

SOPRAVVIVERE ALLA CRISI

STEFANIA SCATENI

ROMA
sscateni@unita.it

La crisi non sta colpendo solo l'Italia, lo sappiamo, ma forse gli italiani sono più soli degli altri occidentali nel fronteggiarla. Se non altro perché il governo in carica non si mostra sensibile al tema, anzi da palazzo Chigi ci arrivano dichiarazioni ottimistiche sulla nostra solidità economica e sulla «levità» della crisi. Intanto i semplici cittadini perdono il lavoro, i più giovani e quindi precari non vedono ristipulati i loro contratti, le famiglie sono costrette a veri e propri virtuosismi economici per arrivare alla fine del mese. Spesso, in questi ultimi anni di politica al macero e di nuove povertà, abbiamo rievocato le parole di Enrico Berlinguer a proposito della questione morale e della sobrietà. Anche oggi ci tornano alla mente, specialmente quelle dedicate all'austerità, «un imperativo a cui oggi non si può sfuggire» disse nel 1977. Aggiungendo due considerazioni importanti. Che la crisi può spingerci ad «abbandonare l'illusione che sia possibile perpetuare un tipo di sviluppo fondato su quella artificiosa espansione dei consumi individuali che è fonte di sprechi, di parassitismi, di privilegi, di dissipazione delle risorse, di dissesto finanziario», e può essere usata come «leva

FOCUS SULL'ACQUA

Dopo «L'alfabeto della crisi» e le voci dei lettori su come si sbarca il lunario, domani nuovo appuntamento su come sopravvivere alla crisi: il nostro Focus sarà dedicato all'acqua.

su cui premere per far avanzare la battaglia per trasformare la società, per instaurare giustizia, efficienza, ordine, e una moralità nuova». Può la crisi, insieme a un nuovo modo di consumare e di allearsi ad altri nuovi poveri, essere un primo passo per costruire una socialità diversa, nel segno della solidarietà? Crediamo di sì, la saggezza orientale, quella dei Ching ad esempio, considera la «crisi» anche come «rinascita». Saremo capaci di trasformare una terribile congiuntura economica in un nuovo modello di vita? Lo abbiamo chiesto al meno ottimista dei no-

Chi è

Nei suoi studi, gli operai gli immigrati, gli ultimi



ALESSANDRO DAL LAGO

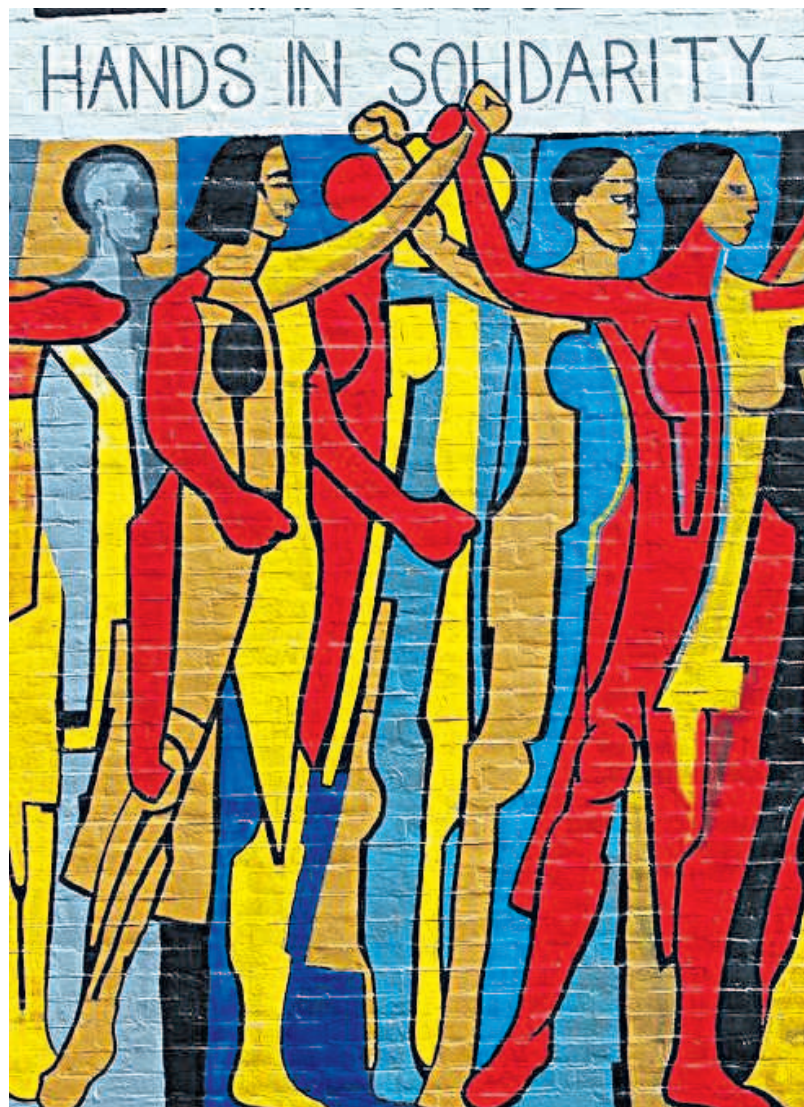
Nato nel 1947, è docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Genova

— Sociologo, si è laureato alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia e insegna all'Università di Genova. Tra i saggi più recenti segnaliamo: «Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale», «La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini», «Giovani stranieri e criminali».

stri analisti politici e sociali, Alessandro Dal Lago.

Sperpero, individualismo, consumismo... Professore, potremo cambiare il modo di pensare alla vita, alla vita collettiva, a partire da questa nuova austerità?

«Devo premettere che non sono mai stato un sostenitore della tesi dell'austerità, senza naturalmente mettere in dubbio l'istanza morale. Viviamo in un sistema capitalistico e la logica capitalistica, che ci piaccia o no (e io appartengo alla seconda categoria), è fondamentalmente una logica acquisitiva. In questo contesto, il discorso della solidarietà, della sobrietà e dell'equità riguarda la redistribuzione di risorse e parlare di austerità appare come una sorta di appello ai poveri perché contribuiscano alla giustizia del sistema. Oggi il problema si pone in termini diversi da quelli dei tempi di Berlinguer. In tutto il mondo gli Stati hanno riscoperto il keynesismo e lanciano appelli al consumo. Ce ne sono di due tipi: quello sperperante al quale si rifà la destra e quello che dice che nei momenti di depressione bisogna far sì che le classi popolari ricomincino a consumare. Oggi il problema è questo: la gente non spende, non compra. Ma mentre in Inghilterra e in America la politica è quella di investire per far ripartire i consumi, in Italia abbiamo una persona a capo del governo che vuole



Murales Allegoria della solidarietà su un muro di Chicago

Intervista ad Alessandro Dal Lago

«Riscopriamo la forza politica della collettività»

Per il sociologo una possibile risposta alle difficoltà è mettersi insieme per incidere su scelte fondamentali come la redistribuzione dei redditi